

COMUNITÀ

L'analisi

Tre mosse per uno shock



SEGUE DALLA PRIMA

Dal 2008 a oggi il valore della produzione nazionale si è contratto di un decimo e la disoccupazione è raddoppiata; il timido rimbalzo congiunturale che si profila per il 2014 non sembra nemmeno in grado di arrestare la drammatica emorragia occupazionale. Urge una discontinuità rispetto alle manovre economiche degli ultimi anni: bisogna mettersi alle spalle luoghi comuni e vecchie politiche, e formulare una ricetta shock, concreta e attuabile nel breve periodo. Questa ricetta dovrebbe articolarsi in tre mosse essenziali.

La prima: discontinuità nel rapporto con l'Europa. L'Italia ha rispettato i vincoli europei più di ogni altro partner dell'Unione. I dati Ocse confermano che dal 1991 a oggi l'Italia detiene il record in Europa del minor numero di anni con bilancio primario negativo, seguita dalla Svezia. Insomma, abbiamo fatto i compiti che ci erano stati assegnati, ma le politiche di austerità hanno tradito tutte le promesse, anche per quel che riguarda il risanamento, visto che il debito pubblico ha continuato la sua corsa. La verità è che la politica dei tagli ha contribuito a congelare la domanda di beni di consumo e di beni di investimento delle imprese. E se la domanda si ferma non ha senso produrre e occupare. Come abbiamo più volte chiarito su queste colonne, una manovra che azzerasse l'avanzo primario (l'eccesso delle entrate sulle usci-

te pubbliche, interessi sul debito a parte), lasciando crescere il deficit, libererebbe risorse per oltre 35 miliardi di euro, dando così una spinta al Pil nel medio periodo di circa tre punti percentuali, con immediati effetti di crescita occupazionale, e ritorni positivi sugli stessi rapporti di finanza pubblica. È quindi indispensabile spiegare in Europa che noi andremo oltre il vincolo del deficit al 3% del Pil, almeno nel breve periodo, e che l'alternativa vera rischia di essere una nostra uscita dall'euro.

La seconda: superare la selva di forme contrattuali sul lavoro. Infatti, la flessibilità e soprattutto la moltiplicazione dissennata delle forme contrattuali (oltre 40, anche qui abbiamo stabilito dei record) non è servita ad accrescere la competitività delle imprese e non ha generato effetti positivi sul Pil e sull'occupazione. Si tratta di conclusioni ormai acclamate, cui giungono gli studi empirici di cui disponiamo, ormai confermate da organismi internazionali come l'Ocse, il Fmi, l'Ilo. D'altra parte, il mercato del lavoro italiano è oggi ben più flessibile di quello tedesco (come dimostrano gli indicatori di protezione del lavoro dell'Ocse) ma in Germania la disoccupazione è al 5%. Non è con la fantasia contrattuale e la precarizzazione spinta che si crea lavoro. Al contrario, la stabilità contrattuale alimenta la domanda e favorisce gli investimenti. Per questo serve uno sforzo legislativo per rimettere al centro il contratto a tempo indeterminato, sia pure con un periodo di prova più lungo, tagliando numerose forme contrattuali (cominciando dal lavoro interinale e a progetto), escludendo anche quel pasticciaccio dei contratti a termine senza indicazione di cause, introdotti dalla Fornero.

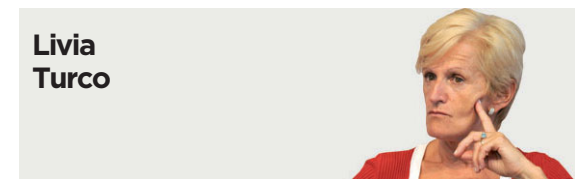
La terza: sostenere le imprese mediante politi-

che industriali. Abbiamo perso anni a tessere le lodi del «capitalismo familiare», del made in Italy e del «piccolo è bello», e intanto le nostre imprese vengono decimate dalla concorrenza internazionale. Eppure, l'arretratezza del tessuto produttivo è ben nota: imprese quasi sempre piccole e piccolissime, modelli di governance antiquati (il proprietario-imprenditore), il ricorso massiccio a tecnologie tradizionali, l'assenza di investimenti in formazione e qualità del lavoro. In più, si tratta di imprese che pagano tasse elevate rispetto ai servizi pubblici erogati e al grado di infrastrutturazione del territorio. È tempo di riprendere le politiche industriali, utilizzando le risorse liberate con la manovra espansiva che azzererà l'avanzo, arrestando lo spreco degli incentivi a pioggia (gravissimo nel Mezzogiorno), tagliando significativamente il cuneo fiscale e finanziando adeguatamente un nuovo sistema di incentivi non discrezionali che spinga le imprese a crescere e a investire in nuove tecnologie e qualità del lavoro. Insomma, politiche industriali per favorire il salto tecnologico e dimensionale, che ci porti verso un modello di specializzazione produttiva consona a un Paese moderno e industrializzato.

Il governo Renzi saprà seguire questa strada? Nei mesi scorsi Renzi ha effettivamente avanzato critiche al vincolo del deficit; e poi il suo Jobs Act - che contiene riferimenti al contratto unico a tutele crescenti, alla riduzione delle forme contrattuali, ai piani industriali - potrebbe essere declinato nel senso qui indicato. Staremo a vedere. Certo è che se non si aggrediscono i nodi delle risorse, del lavoro e delle politiche industriali saremo destinati a restare nella palude.

L'intervento

Dov'è finita la promessa di una politica nuova?



SE FACESSI PARTE DELLA DIREZIONE DEL PD, GIOVEDÌ SCORSO AVREI VOTATO NO ALL'ORDINE DEL GIORNO CHE DICHIARAVA CONCLUSA L'ESPERIENZA DEL GOVERNO LETTA. PER UNA RAGIONE MOLTO SEMPLICE. In quell'atto non è contenuta alcuna proposta politica ma si avalla in modo ipocrita una operazione di potere cinica e spregiudicata. Dal mio punto di vista, gronante di immoralità. Si chiude un'esperienza di governo nata in un momento di eccezionale crisi sociale e di rappresentanza politica, un governo voluto dal Pd, e guidato da un suo leader di primo piano, in nome della responsabilità verso il Paese; si compie un atto duro e senza precedenti come la sfiducia del proprio leader in una sede di partito; e tutto questo viene fatto senza che ne siano indicate le ragioni e che sia tracciata una prospettiva politica e programmatica per il futuro. L'unico elemento chiaro è che bisogna cambiare leader e compagne di governo.

Guardo alle vicende con passione ma senza partigianeria. Ho criticato il presidente Letta quando non è stato capace di sostituire la ministro Cancellieri, ho criticato come tanti la vicenda dell'Imu che un giorno c'era, l'altro scompariva per poi tornare di nuovo. Ma questo governo ha fatto cose buone e importanti per l'Italia e se il Pd non impara a valorizzare ciò che fa, se non adotta uno spirito di squadra, non sarà mai percepito come forza credibile e di cui fidarsi. Bisogna cambiare passo, adottare una politica più netta per il lavoro, la crescita, contro le disuguaglianze e nella consapevolezza che questa partita si gioca prima di tutto in Europa.

...
Giovedì la Direzione del Pd ha avallato un'operazione di potere spregiudicata

Ciò che mi colpisce del linguaggio e delle mosse del segretario del Pd è l'enfasi sulla velocità, sulla vitalità della giovinezza, sull'azzardo, sul giocare tutto. Come se la questione della crisi italiana e del governo del Paese fosse legata essenzialmente alle capacità ed alla forza di un leader. È stata importante la determinazione con cui ha imposto la riforma della legge elettorale, la riforma del Senato e del federalismo. È bastato che dalle conferenze stampa si passasse alle aule parlamentari perché la velocità si smorzasse e le indicazioni temporali si facessero più caute. Perché un conto sono le dichiarazioni, altro è il percorso parlamentare, che certo va rivisto e razionalizzato ma, obiettivamente e fortunatamente, contempla il tempo del dialogo, del confronto e della costruzione condivisa delle soluzioni. Perché questa è la democrazia. Ha ragione Enrico Letta quando osserva che da tempo chiedeva al Pd le proposte per una nuova fase del governo e gli veniva risposto che prima bisognava portare a casa la riforma della legge elettorale. Non è questione di galanteria ma di scelte politiche, di concezione e pratica della politica. Un partito che si rispetti e una leadership all'altezza dichiara in modo esplicito le sue intenzioni e la sua strategia. Io credo che sarebbe stato meglio per il Paese la distinzione dei due piani: l'azione di governo aggiornata ed affidata ad un Letta bis; l'azione delle riforme istituzionali e della politica affidata al partito e al suo leader. Il segretario del Pd, proprio grazie al mandato delle primarie che lo ha eletto segretario, avrebbe dovuto proseguire l'azione per le riforme istituzionali accompagnandola con una mobilitazione del Paese, attraverso un dialogo vero con i cittadini, coinvolgendo il popolo delle primarie. Perché la crisi profonda della politica è una crisi di legittimità e autorevolezza, è una crisi della rappresentanza. Per risalire la china bisogna ricostruire un legame vero e profondo con le persone. Bisogna frequentare i luoghi della vita quotidiana, le roccaforti del disagio sociale. In questi mesi il partito, gli iscritti, il popolo delle primarie sono stati ridotti a spettatori delle mosse del leader e siamo ricaduti in taluni momenti al peggior politichese.

Quello che è accaduto in questi giorni ha aperto una ferita. Credo siano in tanti a viverla. La ferita provocata da una politica come gioco di potere, come personalismo, come indifferenza verso la comunità. Dove è finita la promessa di una politica nuova?

Dialoghi

Il caso dei marò e quel processo che non arriva

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Spero di non essere tacciato di antipatriottismo e mi auguro che Salvatore e Massimiliano tornino al più presto in Italia, ma le domande restano inevase. Si può dire che la dinamica dei fatti resta ancora misteriosa? Si può notare che i due militari sono stati artefici di un madornale errore di valutazione? Possibile che una petroliera alta 40 metri si sia «spaventata» da un peschereccio che immagino sgangherato e lento.

MARCO BERNARDI

Il caso dei due marò desta, a mio avviso, preoccupazioni più che legittime nel governo e nell'opinione pubblica italiana. Corrette e pertinenti le domande del nostro lettore sono domande, infatti, cui in un Paese diverso dall'India di oggi si sarebbe risposto (o si sarebbe, almeno, cominciato a rispondere) con un processo. In Tribunale. Esibendo e discutendo le prove fornite dall'accusa e dalla difesa.

Alla ricerca di una verità probabilmente non semplice ma sicuramente non impossibile da ricostruire. Quello che non è accettabile, per i marò italiani come per tanti altri supposti autori di reato, è una carcerazione preventiva di questa durata e la girandola di complicazioni giudiziarie, variamente e incertamente condizionate da problemi di opportunità politica in un Paese vicino a un'importante scadenza elettorale, in cui si è inceppata finora la preparazione del processo che tutti stanno ancora aspettando. È da questo punto di vista che l'India si sta comportando in modo maldestro e ingiusto. Anteporre la questione del supposto e davvero difficile da immaginare «terrorismo» dei due militari italiani alla ricerca della verità processuale è contrario a tutte le norme del diritto internazionale e rende più che legittima, a mio avviso, la protesta dei due marò e quella unitaria dell'Europa e del governo italiano.

CaraUnità

Nell'elenco dei direttori manca Davide Lajolo

Nell'elenco dei direttori sull'ultima pagina dell'inserto per i 90 anni dell'Unità ho riscontrato una grave omissione: non compare il nome di Davide Lajolo, «Ulisse», direttore de l'Unità di Milano dal 1948 al 1958 (contemporaneamente alla direzione di Pietro Ingrao). Mercoledì mattina, prima ancora che vedessi l'inserto, ho ricevuto molte telefonate che esprimevano sorpresa e rammarico per questa mancanza. Ho pensato che fossero

elencati solo i direttori dell'edizione di Roma, ma ho visto che c'è Aldo Tortorella, che ha sostituito Lajolo alla direzione dell'edizione di Milano, e Elio Quercioli. Non riesco, quindi, a capire come sia avvenuta questa cancellazione, per altro insieme al nome di Renato Mieli, direttore a Milano prima di Lajolo.

Laurana Lajolo
Gentile Laurana Lajolo, è vivissima nel giornale la memoria di Davide Lajolo, così come quella di Renato Mieli. Ciscusiamo per non aver elencato tra i direttori nell'inser-

to anche quelli di Milano (Tortorella è citato come direttore nazionale). La Storia resta, così come il valore di Davide Lajolo e di tutti quelli che hanno fatto grande questo giornale.

AI LETTORI

● **La consueta rubrica domenicale «Dio è morto» di Andrea Satta, per problemi di spazio, oggi non può essere pubblicata. La troverete su l'Unità di domani. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.**

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 febbraio 2014
è stata di 70.503 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013